

Il mio presente sei tu

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Nicole D'amico

IL MIO PRESENTE SEI TU

Romanzo d'amore

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Nicole D'amico
Tutti i diritti riservati

*“Vivi come se dovessi morire domani.
Impara come se dovessi vivere
per sempre.”*

Mahatma Gandhi

1

Mi sento così stanca, così maledettamente e fottutamente stanca. Ho solo voglia di chiudere gli occhi e staccare con tutto. Lo farei volentieri, davvero, se non fosse per il gran casino che giunge dal piano di sotto.

Non riesco più a stare in mezzo alla gente, stare a contatto con persone così superficiali ed egoiste. Ma forse in fondo anch'io lo sono o, perlomeno, anch'io sono diventata in questo cazzo di modo.

Me ne sto lì, sdraiata su un letto che non è il mio, con accanto una persona che non mi sarei aspettata di frequentare spesso nell'ultimo anno: la cara vecchia Tequila.

Sì, lo so, non è una persona, ma mi piace considerarla tale, d'altronde ci vediamo spesso io e lei.

Ho come l'impressione di aver bevuto troppo stasera. Mi sento un po' intorpidita e la mia mente fluttua libera chissà dove, perché non riesco neanche a rendermene conto. E questo è un bene. Infatti va più che bene... certo. Mi prendo in giro io stessa.

A un tratto mi sento strattonare. Strano, non ricordavo di essermi appisolata. Forse avevo chiuso gli occhi mezzo secondo appena.

«Svegliati Aly... svegliati... su forza dobbiamo filarcela!»

Sento la voce di Maggie forte e chiara, ma non so con esattezza da dove provenga.

«Cristo Aly, svegliati e alza quel culo da lì! Ma mi senti?»

Sì, la sento eccome. Mi sta trapanando il cervello con la sua voce.

Poi mi sento prendere per le spalle. I miei occhi sono ancora chiusi, non riesco proprio ad aprirli, anche se cerco di farlo. Sento le palpebre pesanti.

Maggie inizia a scuotermi di qua e di là, cercando di svegliarmi. Stringe la presa su di me così forte che gemo dal dolore.

Questo le basta per capire che non aprirò gli occhi e non parlerò nemmeno per il resto della notte.

Ovviamente non se ne preoccupa molto, sa che sto bene, più o meno, perché non è la prima volta che le faccio passare una serata del genere. Anzi, è una delle tante volte.

Mi sento la bocca impastata, come se, invece di bere, avessi mangiato del gesso. Non so perché, ma ormai l'alcol non mi fa più lo stesso effetto. Eccetto appena apro la bottiglia.

Prima mi dava subito alla testa, diventavo felice e spensierata, anche se, insomma, era tutta una bugia. Se fossi stata felice e spensierata, non sarei andata di certo a cercare la mia amica Tequila.

Ma ovviamente, come c'è da aspettarsi, le cose non vanno mai come dovrebbero andare.

A un certo punto, quando bevo tanto, il mio corpo non risponde più ai miei comandi, invece la rete Wi-Fi del mio cervello prende alla grande. Riesco a percepire molto chiaramente tutto ciò che succede intorno a me.

Anche se alla fine non m'importa niente di tutto quello che può succedermi intorno.

Dato che la mia cognizione del tempo al momento è fuori uso, non so precisamente per quanto Maggie mi ha stratonata e urlato contro, cercando invano di rianimarmi, ma non ha funzionato.

Le parole che mi urla contro hanno cominciato a perdere consistenza, diventando per le mie orecchie solo un rumore di sottofondo, che non riesco a distinguere.

Mi sento sollevare dal letto, una fragranza di colonia mi investe il volto, mentre due braccia forti mi stringono contro un corpo caldo.

Il mio olfatto sta dando i numeri. Sono sopraffatta dall'intensità di quest'essenza che mi avvolge come una coperta. Mi fa sentire a casa, al sicuro, protetta. È una fragranza afrodisiaca.

Anche se sono mezza incosciente e non mi trovo con i piedi per terra, percepisco il movimento. Stiamo camminando, per andare... non ne ho la minima idea, ma non me ne preoccupo affatto.

Non sento più parole e mormorii, segno che tra poco crollerò. Spero solo che Maggie sia al mio fianco. È diventata il mio angelo custode ormai, è lei che si prende cura di me ed è sempre lei che cerca di non farmi cadere in quella voragine che ho creato con le mie stesse mani.

Non riesco più a formulare nessun altro pensiero coerente e, in un secondo, il buio della mia mente m'inghiotte.

Mi sveglio di soprassalto, come capita molte volte da un anno a questa parte. La testa mi pulsa così forte che gemo dal dolore. Mi stropiccio gli occhi che sento appiccicati e cerco di ricordare gli avvenimenti della sera precedente.

Niente, completamente niente. Un vuoto totale, come tutte le altre volte.

Ricordo solo che insieme a Maggie e Logan, il suo ragazzo, siamo andati a una festa di chissà chi. Ricordo che i miei pensieri avevano preso una brutta piega, come al solito, quando mi trovavo in una stanza piena di gente, così avevo preso una bottiglia e mi ero rifugiata in una stanza al piano superiore.

Da lì in poi, più niente.

Guardo il soffitto, senza nemmeno vederlo, quando un pensiero mi colpisce.

Mi sollevo a sedere e controllo se sono nuda oppure no. No, non lo sono per fortuna. Maggie non mi avrebbe mai lasciata andare, cosciente o meno, con uno sconosciuto.

Ho gli stessi vestiti della sera prima, appiccicati addosso come una seconda pelle, a causa del caldo d'agosto e della nottata di merda appena passata. Ho bisogno di una doccia, decisamente, e anche di un antidolorifico.

Mi rendo conto di essere a casa mia, nella mia stanza e nel mio letto. Di solito mi svegliavo sul divano, chissà chi mi ha portato fin qui. Maggie non ce l'avrebbe mai fatta a trasportarmi di peso su per le scale. Magari è stato Logan. Ormai ho fatto abituare alla mia vita incasinata pure lui, poverino.

Mi alzo di scatto dal letto e un dolore lancinante mi trafigge il cranio. Il dopo sbronza fa davvero schifo come dicono. Ok, prima prenderò l'antidolorifico e poi farò la doccia.

Barcollando, esco da camera mia e vado in fondo al corridoio, dove c'è il bagno.

La casa è silenziosa, troppo silenziosa. Di solito con Maggie c'è sempre casino, per non parlare di quando mette lo stereo al massimo e anche la TV, come se fosse sorda.

Appoggio la mano alla maniglia della porta e, con una spallata da vera signora, questa si apre con un tonfo.

«Cazzo!» mi sfugge dalle labbra, prima che possa rendermene conto.

Maggie è completamente nuda, avvinghiata a Logan, anche lui completamente nudo. Mi fissano con sguardo spaventato e il respiro ansimante.

Chiudo la porta di scatto. Ho già visto abbastanza e quell'immagine non si cancellerà mai dal mio cervello.

Che schifo! Che schifo! Ma perché le cose più assurde devono capitare a me?!

«Adesso capisco perché c'era un silenzio mortale in casa!» li prendo in giro.

«Scusa!» mi urlano all'unisono da dietro la porta.

Schifata dall'immagine dei loro corpi nudi, mi avvio verso le scale e scendo in cucina. Il tavolo è pieno di cibo, ci sono latte, biscotti, caffè, frutta fresca, cornetti caldi e pancake inzuppati di miele e sciroppo d'acero. Opera di Maggie ovviamente. Ama preparare la colazione, tanto quanto ama essere scopata da Logan in bagno in questo momento.

A quel pensiero mi viene da ridere, questa è la prima volta che li becco a fare sesso e spero sia anche l'ultima, per la mia sanità mentale.

Prendo due pillole dalla dispensa, riempio una tazza di caffè e le mando giù come caramelle.

Dieci minuti dopo, entrano i due piccioncini, mano nella mano, come se poco prima non fosse successo niente. Si mettono a sedere in silenzio, mentre io resto a osservarli appoggiata al bancone.

«Finito presto?» dico ridendo.

Maggie mi scocca un'occhiataccia.

«No, ma ci hai interrotti sul più bello, se proprio vuoi saperlo.»

Rido di cuore. È bello ridere a volte, anche se a me capita raramente ormai.

«Mi dispiace, non era intenzionale la mia interruzione. Però, accidenti, stavate facendo sesso in bagno! Dimmi, volevi fare sesso estremo sul lavandino per caso?»

«Forse!» risponde trattenendo un sorriso.

A volte, nei miei momenti no, invidio Maggie. Lei non si crea nessun problema, mai, e non si sente mai in imbarazzo, piuttosto ci ride su come in questo momento, come se per lei proprio questa fosse la normalità.

Nota Logan in disparte, tutto rosso in viso. Lui sì che si sente in imbarazzo al momento. Di certo non posso biasimarlo. Mi avvicino, dandogli una pacca sulla spalla.

«Tranquillo, non ci pensare. Spera e prega insieme a me che non ricapiti più!» gli dico, continuando a ridere.

Mi rivolge mezzo sorriso e poi inizia a mangiare.

Mi dirigo un po' più "felice"... No, non è la parola adatta... un po' più "rilassata", ecco, ovviamente per i miei canoni, verso le scale, quando Maggie mi tira per un braccio, facendomi voltare verso di lei. Non mi ero accorta si fosse alzata.

«Che c'è?» dico scocciata, perché so già cosa vuole dirmi. Non mi serve il suo terzo grado.

«Alyson, non fare così. Dobbiamo parlare, lo sai!»

«Lo so, ma non adesso, non di nuovo. Sono stanca, Maggie, lasciami andare.»

Sa benissimo che non parlerò né adesso né tantomeno dopo.

Così, come tutte le altre volte, mi lascia andare, dopo avermi guardata con quei suoi occhioni azzurri pieni di compassione. E io odio la compassione.

Nell'arco di un anno ho visto così tanti volti, conosciuti e non, guardarmi come sta facendo lei adesso. Voglio che nessuno provi compassione o pena per me. In questo modo non fanno altro che farmi ricordare, invece io voglio solo dimenticare.

La tranquillità che ho immaginato di provare pochi minuti prima è svanita. Mi sono illusa. Io non posso più provare qualcosa come la felicità. Non posso più. Non riesco a sentirmi una persona normale.

La guardo senza far trapelare nessuna emozione, poi mi volto e mi incammino verso il bagno, chiudendomi la porta alle spalle.

Il getto dell'acqua fredda sulla mia pelle mi rilassa, ma solo un po', non cambia il mio umore. Ho bisogno di qualcosa di forte e, per farlo, ho bisogno di essere da sola in casa.

Passo il resto della mattina e parte del pomeriggio in camera mia, fino a quando Maggie bussa alla porta.

«Aly... io sto andando a fare la spesa con Logan. Ti ho lasciato qualcosa da mangiare giù. Ci vediamo per cena, ok?»

«Ok» rispondo flebilmente.

Sento Maggie appoggiarsi alla porta con un sospiro.

«Ti prego, non chiuderti così con me, sai che io ti capisco... vorrei solo poterti aiutare.»

Rimango in silenzio. Una parte di me si sente in colpa, Maggie è l'unica persona che mi sia rimasta e io, da stronza quale sono, la tratto di merda. Non se n'è mai lamentata, non so con precisione il motivo per cui non l'abbia mai fatto, ma le motivazioni possono essere solo due: la nostra amicizia o il dispiacere che prova nei miei confronti.

La prima posso capirla, ma la seconda mi manda in bestia, cancellando il senso di colpa.